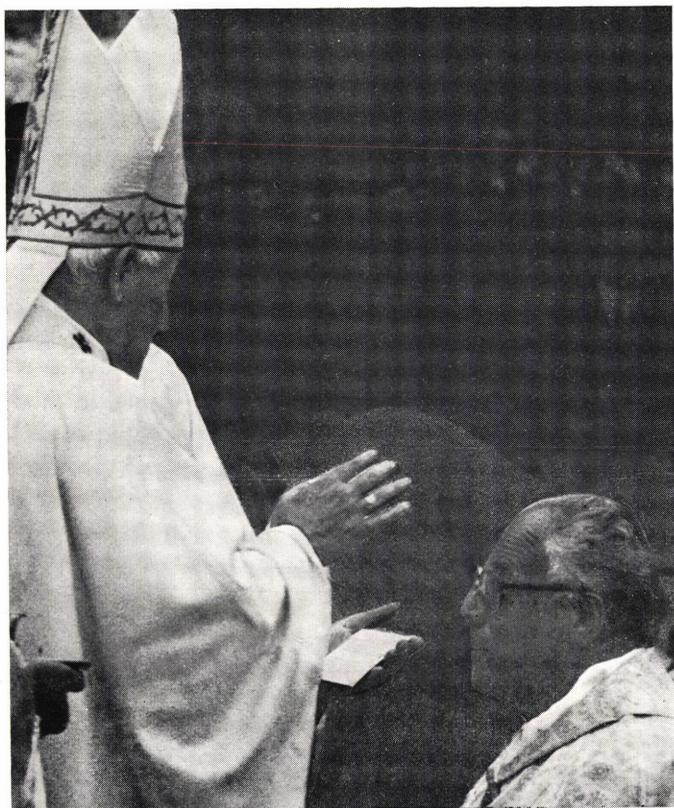


OPERA SALESIANA D. BOSCO Viale dei Salesiani, 9 - ROMA-Cinecittà



Carissimi Confratelli,

la sera del 3 Maggio, sabato, alle ore 19,30 ritornava al Padre l'anima bella del Sac.

## ***Don Antonio Achilli***

di anni 78

Era nato a Villa S. Silvestro di Cascia il 10-10-1908 da Gabriele e Anna Palombi genitori cristiani dotati di tanta bontà innata e tradizionale in una terra di montagna. In tenera età perdette la mamma. Dei due fratelli, Domenico e Simone, il primo moriva all'età di 38 anni, l'altro, il più giovane,

Simone, ancora vive nella terra dei suoi avi. Il ricordo della madre era rimasto impresso nella fantasia di D. Antonio il quale così la descrive: « ricordo la sua figura e la sua taglia delicata » e rammenta le parole dettegli dal fratello Domenico: « abbiamo perso per sempre la nostra buona mamma ».

Fino all'età di sette anni trascorse la vita nell'oscurità, nell'oblio e nel silenzio. Solo a otto anni poté cominciare a frequentare la scuola elementare e a prendere dimestichezza con gli animali da lavoro dello zio Vincenzo e ad ascoltare i consigli di uno zio Sacerdote, D. Abramo Achilli.

Questi inizi preannunziavano in un certo modo il futuro lavoro di D. Antonio. Infatti il sudore dello sterro dei campi e la vita dura della montagna irrobustirono il suo fisico. Il suo attaccamento agli animali da lavoro ci è dato conoscere dai suoi pianti quando il governo requisiva nel 1914 per la guerra la mula dello zio Vincenzo. La sensibilità d'animo e la coscienza retta si formavano con le esortazioni quotidiane delle zie Maria e Natalina che gli facevano da mamma e dello zio D. Abramo. Le bircchinate proprie dell'età erano per il piccolo Antonio un vero tormento di coscienza da fargli scrivere: « disobbedendo ho ricevuto il meritato castigo ».

A 12 anni Antonio, preparato dal parroco e dalle zie, faceva la prima comunione. Scriverà: « Questa Ostia di Cristo fece sentire in me il desiderio che tante volte aveva bussato alla mia coscienza. Così quel Gesù aveva trionfato nel mio cuore chiamandomi allo stato di servitore di Cristo, testimone del suo Vangelo che più tardi avrei annunciato in Cile, Brasile e Messico per il bene e la salvezza di molte anime. Grazie Signore per così grande vocazione che Ti sei degnato donarmi ».

Tre anni dopo Antonio era ammesso al Sacramento della Cresima nella Chiesa di S. Martino di Trognano (18 Giugno 1923).

Aveva per alcuni anni fatto il pastore di pecore e di capre: nella solitudine, seduto sopra un masso aveva pregato e meditato. La frequenza alle prediche e il pensiero della salvezza delle anime urgevano nel suo spirito. Un giorno, dopo uno scoraggiamento e una lotta interiore, sfinito dalla fatica per un lavoro non congeniale, prese la risoluzione definitiva di entrare in seminario a Norcia. « Grazie, Signore, che ti sei servito di questo scuotimento per dare il colpo finale affinché entrassi nello stato sacerdotale della cui bellezza, grandezza ed eccelsa dignità ebbi sempre la più grande stima ».

D'accordo con lo zio Sacerdote, fatti i preparativi, salutati gli amici entrava decisamente, dopo quattro anni perduti per cose imponderabili, nel Seminario. Salutava romanticamente la sua terra e le sue montagne: « Montagne di Maienzo e circostanti colline, io vi saluto: perché un do-

fanzia in una regione profondamente cristiana ma totalmente isolata dal mondo. Ecco le parole di D. Fracassi: « D. Antonio fu uomo di fede: fede ingenua, popolare, sprovvista di frange. Fu un uomo dedicato al lavoro: ha imparato a guadagnarsi il pane fin da piccolo, contadino e pastore fino a 15 anni. D. Antonio assumeva sempre atteggiamenti di sfida e difesa davanti ad abusi e davanti a situazioni difficili: frutto della sua adolescenza trascorsa in un ambiente solitario (amava parlare di lupi, cinghiali, volpi, briganti): era coraggioso ».

Questo suo atteggiamento, mentre rivelava il suo ardore apostolico, gli fu pure causa di non poche avventure riuscite fortunatamente a lieto fine. Ne è un esempio l'episodio, quando volle attraversare l'Ancoa, un fiume a regime torrentizio con acque travolgenti per incontrare all'altra sponda un villaggio di povera gente. Le acque impetuose lo trascinarono tra i sassi rotolandolo tra le onde spumeggianti. Vistosi perduto invocò: Maria Ausiliatrice, salvami. Dopo pochi metri approdava all'altra sponda sotto lo sguardo sbigottito e meravigliato degli abitanti del villaggio che, vistolo a guardare il fiume, gli avevano gridato disperatamente di non esporsi a morte sicura. Al suo compagno, dopo essere stato riaccompagnato, diceva: devi riconoscere che la Madonna mi ha salvato...

D. Antonio era fiero della vita salesiana: sapeva portare la gioia e la serenità nell'ambiente della comunità e il racconto delle sue peripezie missionarie era motivo di unione e di spirito di famiglia. Amava stare in comunità fedele alle pratiche religiose fino a quando le forze glielo permisero. L'obbedienza gli dava la rassegnazione e la tranquillità di spirito e la serenità interiore.

La sua povertà veramente francescana testimoniata dal nulla delle sue cose: due valigie consunte, fedeli compagne delle traversate degli oceani e delle sue peregrinazioni. In mezzo a difficoltà di ogni genere nulla ha potuto scalfire la donazione totale al Signore amato di amore indiviso.

I confratelli gli volevano bene: lo apprendiamo dai numerosi amici e dalla corrispondenza. D. Sergio Cuevas, superiore maggiore per la comunicazione sociale, che ha presieduto la liturgia funebre, accennando al conforto morale e materiale dato da D. Antonio a tante persone, scrivendogli nei giorni della malattia lo caratterizza con queste parole: « fare lavoro apostolico nella allegria, nella pazienza e nella bontà ». Gli stessi concetti negli scritti del Rettor Maggiore, D. Egidio Viganò: « mantieni sempre nella gioia salesiana. Quid times? ». E in altra occasione: « simpatico D. Achilli augurio di salute e di gioia per te e per tutte le tue intenzioni ». Alla fine del 1984 il Rettor Maggiore incoraggiava D. Antonio

Fatta la professione nelle mani del Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone venne destinato al Cile. Diffondere il Vangelo e portare anime a Cristo non badando a sacrifici e alla durezza delle privazioni era stato il programma di D. Bosco: era il « da mihi animas » che si incarnava nella spiritualità e nell'anima di D. Antonio.

Dopo gli studi filosofici a Macul (1932-34) passava per il tirocinio praticato a Valparaiso e a Santiago-D. Bosco (1934-38). Terminati gli studi di teologia, interrotti per motivi di salute con permanenza a Linares e a La Serena, veniva ordinato sacerdote a Santiago (1-12-1946) dal vescovo castrense Mons. Teodoro Eugenin. Dopo due anni di attività come insegnante e assistente a Talca (El Salvador) e a Santiago (1947-49) era trasferito a Santiago-La Gratiud Nacional come direttore di oratorio e confessore rimanendovi fino al 1962.

Per motivi di salute ritornava in Italia destinato alla Ispettorìa Adriatica (L'Aquila 1962-66).

Nel 1966 riprendeva la via delle missioni: fu in Brasile a Cuiabà e a Corumbà realizzando il suo sogno di missionario itinerante, la forma di apostolato a lui più congeniale che già lo aveva avuto come protagonista in Cile nei mesi estivi quando cessavano le attività scolastiche. In Brasile affrontò pericoli e avventure, coraggiosamente sorretto da spirito di fede, nel portare il Vangelo ai Bororos popolazione di frontiera più volte visitata dai missionari Salesiani. D. Achilli si rispecchiava in D. Colbacchini, in Mons. Fagnano, in Mons. Cagliero. Erano i modelli della sua vocazione missionaria. Ritornato per due anni in Italia ripartiva per il Messico a Tuquila e parroco a Totontepec tra i Mixes dove rimase dal 1972 al 1977 tra una popolazione che solo un coraggioso come D. Achilli poteva affrontare: D. Antonio, se si trattava del bene delle anime, non diceva di no.

Ricaduto ammalato per enfisema polmonare dopo un anno in Italia otteneva di ritornare ancora in Cile a Linares e a Macul dove avevano avuto inizi i suoi entusiasmi apostolici (1978-82).

Ritornato definitivamente in Italia fu a Civitavecchia (1982-84) prima e poi qui al D. Bosco Cinecittà (1984-86). Portava nel suo fisico i segni delle sue grandi fatiche apostoliche. Nel cuore aveva il desiderio di essere utile ancora a qualche cosa ma la malattia di cuore e polmonare e disturbi di vario genere l'obbligarono al riposo. Ricoverato più volte in ospedale « Regina apostolorum » di Albano, si spegneva purificato da tanto soffrire.

D. Ettore Fracassi, vissuto in missione vicino a D. Antonio, ha saputo metterne in evidenza la personalità. Atteggiamenti in apparenza difficili ma in realtà uomo « buono, generoso, umile, sacrificato, sacerdote e religioso esemplare ». Il suo carattere si spiega con il riportarci alla sua in-

vere più nobile, generoso e grande mi chiama. Vi saluto e nel mio cuore porterò stampati sempre l'amore, la nostalgia e il vostro ricordo ». Come non sentire nostalgia di una natura pura e serena, nostalgia di una occupazione pastorale ed arcadica tale da immergere l'anima nella pace e nella preghiera negli anni in cui è dolce sognare e costruire progetti!

Accompagnato da D. Abramo, prima di entrare nel seminario passò dal sarto che gli trovò una veste talare adatta per quel giovanotto che certamente assomigliava nelle fattezze fisiche alla robustezza dello zio. Nel seminario si trovò ben presto a suo agio accolto con affetto sia dai compagni che dai superiori. Dal seminario minore di Norcia passò al Seminario di Spoleto dove fece gli studi ginnasiali terminandoli nel 1929 con brillante esito negli esami ad Assisi.

Cosa era maturato durante gli anni del Seminario? Ce lo dice D. Antonio: lotta per la vocazione religiosa e missionaria durata tre lunghi anni. Quale la causa? D. Antonio voleva dedicarsi alle missioni, alle missioni inconsciamente lo aveva preparato il clima di famiglia. Un ostacolo era lo zio D. Abramo Achilli che, anche per provarne la vocazione, gli ripeteva: lo ho pensato a sovvenzionare i tuoi studi, ho sempre creduto che avresti preso il mio posto tra la nostra popolazione di montagna. Il Vescovo di Norcia, a cui D. Abramo aveva fatto cenno del caso, scioglieva la questione con sagge parole: « Per la diocesi di Norcia, per uno che parte Missionario, il Signore invierà altre venti vocazioni ».

In Seminario il chierico Achilli aveva letto la vita di D. Bosco di Mons. Salotti e arrivava il Bollettino Salesiano. Per quanto D. Antonio in un primo tempo pensasse ai Padri delle Missioni estere di Milano, dopo la lettura delle imprese missionarie dei Salesiani in Terra del Fuoco e in altri luoghi di frontiera, si entusias mò a D. Bosco. Potrà scrivere: « Dio si è servito di un Bollettino Salesiano perché io mi aggregassi alla congregazione dove molti stanno lavorando con tanto impegno apostolico ed entusiasmo giovanile protetti da Maria Ausiliatrice. Dio mi voleva Missionario Salesiano ».

A 21 anni D. Antonio partiva per Torino dove l'ispettore D. Arnaldo Persiani lo destinava alla casa del Martinetto per l'aspirantato. A contatto con confratelli, che più non dimenticherà, apprese lo stile della vita salesiana nella assistenza ai giovani e nelle attività dell'Oratorio festivo.

L'anno seguente (1931-32) passò a Chieri al noviziato di Villa Moglia sotto la guida del maestro D. Annibale Bortoluzzi.

Sorretto e aiutato dai superiori e dall'ambiente coltivò e maturò lo spirito missionario crescendo nell'ardore che lo aveva portato nelle case di D. Bosco.

ammalato con queste parole: « Ammiro il tuo entusiasmo sempre giovanile... ti do una ricetta per essere sempre sereno e tranquillo. La prendo dalla Divina Commedia: in la sua voluntade è nostra pace ».

Nel 1982 quando D. Antonio lasciava definitivamente il Cile veniva insignito dal Card. Arcivescovo di Santiago, Mons. Raul Silva Henriquez della Croce di Apostolo di Santiago con la motivazione: operosa attività prestata alla Chiesa con il suo lavoro professionale e apostolico per 50 anni nel nostro paese.

I funerali si svolsero nella Basilica di S. Giovanni Bosco con una solenne concelebrazione e la presenza di molti confratelli delle Ispettorie Adriatica e Romana e della Casa generalizia. Erano presenti numerosi nipoti che dopo il rito funebre accompagnarono con alcuni salesiani la salma al paese natio. Quivi nella tarda serata si tenne un rito funebre presieduto dal Vicario della Diocesi di Norcia presenti altri dieci sacerdoti diocesani. Ora la salma riposa nella tomba di famiglia.

Cari confratelli, siamo confortati dalla certezza che D. Antonio abbia trovato tanti meriti al tribunale di Dio per lo zelo e per una vita spesa per la salvezza delle anime: il suo esempio ci sia di sprone per imitarlo.

Per dovere cristiano e religioso ricordiamo la sua anima nei nostri suffragi.

Pregate anche per questa opera e per i confratelli di questa comunità.

Roma 20 Maggio 1986

D. Giuseppe Borra, direttore e la comunità  
dell'Opera Salesiana « D. Bosco »